

OLTRE LO SCIOPERO

DS3041

DS3041

CAMBIARE PARADIGMA PER SALVARE LA SANITÀ

di Massimo Masetti

— a pag. 12

Il benessere del paziente al centro di un modello che potrà salvare la sanità

Cosa fare dopo lo sciopero

**È TEMPO DI UN CAMBIO
DI PARADIGMA CHE
COINVOLGA TUTTI GLI
ATTORI DEL SISTEMA,
DAI POLITICI
AI PROFESSIONISTI
DELLA SALUTE**
di Massimo Masetti

Non ha importanza se hanno scioperato in pochi o in molti e se un servizio pubblico essenziale come la sanità, al netto dei giustissimi diritti sindacali di ciascuno, debba incrociare le braccia per portare all'attenzione dell'opinione pubblica un tema che tutti riguarda e che tutti conoscono. Sappiamo come stanno le cose negli ospedali e sul territorio per esperienza diretta o per il racconto in negativo che ne fanno abitualmente i media, e che non sempre corrisponde ad una realtà complicata e difficile: parliamo infatti di un modello in crisi profonda ma che tuttavia continua a sostenere il peso di una domanda di salute in fortissima crescita grazie al senso del dovere dei suoi addetti. Ha molta importanza invece un'altra domanda, questa: e ora, dopo lo sciopero, che fare? Dobbiamo aspettare il "tour" annunciato da Elly Schlein negli ospedali e, magari il contro tour che potrebbe organizzare Giorgia Meloni? Può la leader del più grande partito di opposizione davvero comiziare negli ospedali, o anche semplicemente essere lì per ascoltare le cose che tutti sappiamo sui pronti soccorsi intasati o le liste d'attesa che si allungano ogni giorno di più? Può la premier inseguirla o farla inseguire su questo scivolosissimo terreno, per non lasciarle altro spazio cruciale sul tema più sentito dai cittadini, anche più del lavoro e della sicurezza? E cosa faranno medici, infermieri e tutti gli altri colleghi, si divideranno tra guelfi e ghibellini dietro alle opposte sirene? Che fare allora? Penso che chi lavora nella sanità, ed

in quanto tale è in senso lato classe dirigente del Paese, debba non solo protestare ma, conoscendo la situazione, avanzare delle proposte per migliorarla e poi mobilitarsi su di esse per farle conoscere all'opinione pubblica e ai decisori, dopo essersi interrogati a fondo sulle reali cause e non solo sulle conseguenze.

Può sembrare difficile ammetterlo, ma gran parte delle criticità che viviamo sono legate al modo con cui curiamo e quindi all'organizzazione dei servizi sanitari piuttosto che alle risorse messe in campo. La frammentazione delle prestazioni legata alla iper-specializzazione della medicina, la discontinuità assistenziale tra i diversi luoghi di cura in particolare tra ospedale e territorio e l'inappropriatezza in molte decisioni sono espressioni di un paradigma di cura e della sua organizzazione più che obsoleto nel contesto epidemiologico, sociale ed economico in cui viviamo. La nostra sanità da chi la vive in prima persona, ha dunque il dovere, è il caso di dirlo, di suggerire una terapia visto che sulla diagnosi siamo tutti d'accordo; ma essa, nel momento in cui avanza proposte praticabili, deve avere anche il diritto di essere ascoltata e seguita nell'interesse collettivo.

Un nutrito gruppo di colleghi che lavora in condizioni e situazioni diverse in quasi tutte le regioni italiane, nel pubblico e nel privato, in ospedale come nel territorio, ha proposto infatti, accanto alle misure emergenziali, un vero e proprio cambio di paradigma che prevede una riorganizzazione graduale ma radicale dei servizi sanitari e delle regole che li erogano. Queste misure coinvolgono tutti, dai decisori politici, agli



organismi regionali fino ai singoli medici o infermieri e, se realizzate, sono in grado di mettere in campo quel cambio di passo nella sanità di cui il nostro Paese ha urgente bisogno. Le prime esperienze concrete applicate nelle realtà di diversi ospedali hanno dato risultati importanti e misurabili sia rispetto alla qualità delle cure che nella soddisfazione dei malati e, non meno importante, con un contenimento sensibile della spesa sanitaria.

Il diritto di medici, infermieri e personale sanitario di essere ascoltati chiama in causa chi può mettere mano al processo legislativo e amministrativo necessario per modificare le regole con cui si erogano i servizi sanitari permettendo così gradualmente la transizione dal vecchio al nuovo metodo di cura.

Ma c'è un punto chiave: vanno innanzitutto fermate le ostilità in nome dell'interesse generale poiché la salute è un bene primario sul quale non ci si può dividere: dunque, passiamo dalla protesta alle migliori proposte per una sanità di qualità e sostenibile che restituisca dignità a chi l'ha persa non potendo più curarsi, e sono sempre di più purtroppo i cittadini in queste condizioni. Credo sia anche opportuno ricordare sommariamente che tutti i governi, di destra di sinistra o tecnici, hanno tagliato la spesa sanitaria negli ultimi decenni e poi che nelle elezioni politiche del 2022 tutte le forze politiche evitarono di parlare di sanità proprio perché mancavano soluzioni concrete. Oggi, viviamo un dibattito politico sempre più acceso sulla sanità, e come già si è visto alle ultime regionali, questo tema sarà dominante e determinante nelle prossime elezioni del 2027.

Dobbiamo tutti essere consapevoli che la tutela della salute è un bene collettivo oltre che individuale sul quale non dobbiamo dividerci né speculare consensi. Anche la polemica del ruolo tra sanità pubblica, privata e privata accreditata è sterile perché tutti hanno un ruolo da giocare in questa grande sfida per salvare e rendere di nuovo virtuoso il Sistema Sanitario Nazionale. Apriamo quindi l'agenda dei pochi ma fondamentali cambiamenti delle regole di cura per rimuovere le cause di questa crisi anche con la consapevolezza che ci vorrà tempo per ottenerne i benefici; ricompattiamo i percorsi di cura dando continuità nei vari ospedali o luoghi di cura dove i malati vengono presi in carico; concentriamo le risorse e snelliamo la burocrazia e concentriamoci sull'unico valore che deve guidare l'interesse di tutti: il malato e la sua cura. Platone diceva che il grande errore del suo tempo risiedeva nel fatto che i medici separavano l'anima dal corpo. Oggi facciamo di più: nel curare spezzettiamo troppo, anche e soprattutto il corpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CUORE DI MASSIMO MASSETTI
Massimo Massetti, ordinario di Cardiocirurgia all'Università Cattolica, è il direttore del Dipartimento Cuore (Cardiovascular Unique Offer ReEn-

gineered). Il nuovo ospedale, Gemelli Cuore, sorgerà davanti al Policlinico Gemelli, all'interno del campus universitario (vedere «Il Sole 24 Ore» del 28 settembre)

ADOBESTOCK



Pronto soccorso. Professionalità, efficienza e velocità

